

1° MAGGIO
1947



Edizioni de
"L'AURORA",
Corso Diaz, 60
FORLÌ

L. 35

A. Montecchi

OLOCAUSTO

I NOSTRI ATTENTATORI CONTRO IL FASCISMO

VIRGILIA D' ANDREA

1° MAGGIO

Eroi dell'oro e della mensa, audaci
i martoriati, i laceri, i derisi,
i sofferenti e zingari mordaci
da' scarni fianchi e da' consunti visi,

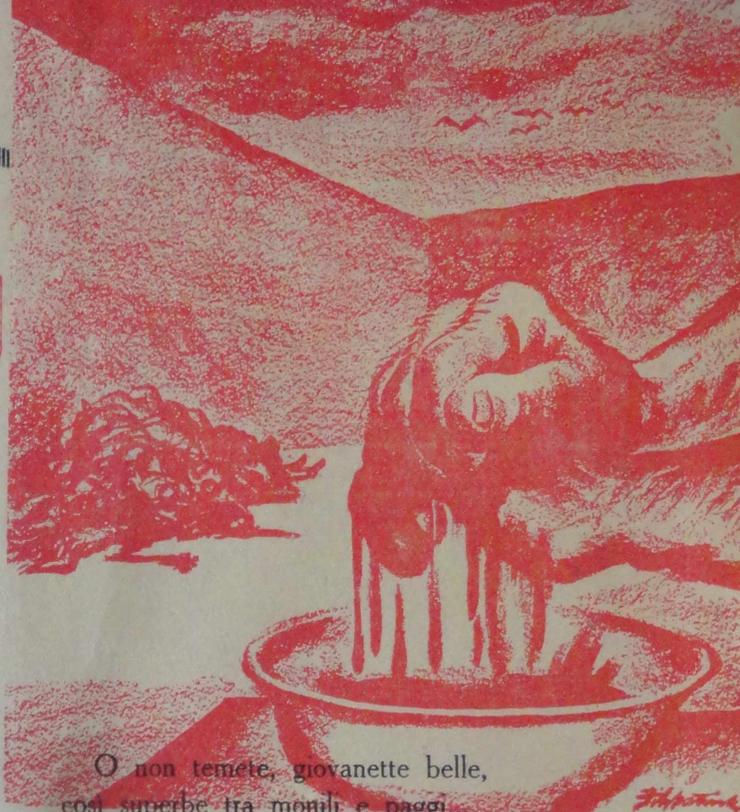
Sorgono a turbe, lividi e frementi,
da una fiamma d'amor vinti e percossi,
e col pio sangue di fratelli spenti
straziano il viso con dei solchi rossi.

E sprezzano, esultanti, le catene
con cui legaste travagliose vite
e cantano, bruciandovi le vene,
l'odio dei forti e le vendette ardite.

O non temete, inghirlandati eroi,
del canto audace che si tesse in coro...
ali di sogno rilanciamo noi,
verso l'azzurro circonfuso d'oro.



VIRGILIA D' ANDREA, deceduta nelle vie dell'estlio,
sorella e poetessa dei Martiri dell'Olocausto



O non temete, giovanette belle,
così superbe tra monili e paggi...
queste... son rose d'anima ribelle,
note raccolte di passati maggi,

Quando calpesti fummo e crocifissi,
incisi ne la carne, e pugnati,
quando, per odio e per livore, infissi
fummo alla gogna, ignudi e conculcati...

E voi plaudiste la gioconda festa,
con bianche mani di Lucrezie antiche...
gli Spartachi veggenti ne la gesta,
voi, derideste, voi, pingue nemiche!

Razze vigliacche di potenti astuti,
che vi cullate tra le bische e i troni,
oggi sorgiamo noi, che abbiatti e muti,
fummo tra i ferri vinti, schiavi e proni,

E affascinati dal lontano Oriente,⁽¹⁾
che ci ha mandato un vortice di fiamma,
alziamo un canto libero e possente,
di nostra fede, magico orifiamma.

O non temete! è dunque "fior di male"
la gente che vi narra il suo dolore?
Ecco... è la plebe all'attimo finale
e nel suo volo vi trapassa il cuore.

(1) Era il tempo glorioso della Rivoluzione in Russia.

I NOSTRI ATTENTATORI CONTRO IL FASCISMO

Ripetere giova...

Forse in questi numeri speciali noi non diremo cose nuove, peregrine; diremo molte cose che molti sanno anche se ne hanno impigrito il ricordo nella loro mente; che molti potrebbero sapere, se non volessero dimenticare; che molti altri troveranno superfluo di saperle.

A che pro diranno questi ultimi!

Acqua passata non macina più!

Storie!

Sono sempre quelle le forze che mandano il mulino della storia, anche se il mulino è più in là nella spirale del progresso; anche se va a vapore invece che a turbina.

Sappiamo bene quanto sia impari il nostro sforzo all'altezza della bisogna. Ma occorre parlare a qualcuno per qualcuno: per oggi e per domani: bisogna rifare con qualcuno la strada percorsa; rifarla a mente, perchè si veda la geneologia del mostro, di cui fummo e siamo le vittime perchè se ne misurino le fasi di sviluppo, le cause dei rimedi eroici a cui la Dea della Libertà dovette fare ricorso attraverso i suoi volontari dell'Olocausto per tentare di uccidere il mostro nella sua corsa progressiva alla disumanizzazione dell'Uomo.

Non è precisamente una documentazione storica; non sarà esattamente una presentazione cronologica; nemmeno essenzialmente una analisi critica, che potremo fare in queste pagine che raccolgono un po' di tutto: del documento, della analisi, della narrazione, della polemica; ma è quel tanto che può dare una pubblicazione come questa che dovrebbe invogliare i giovani specialmente a conoscere di più il recente e, per molti, così lontano passato. Perchè conoscere le radici del male del passato è conoscere le radici del male del presente: che la pianta velenosa della reazione trasforma come certe piante tropicali i suoi germogli in radici per il futuro.

Conosciamo le difficoltà del progresso umano nel campo sociale.

Nel campo della speculazione scientifica nulla è perduto dall'una all'altra generazione. Le invenzioni e le scoperte di Fulton, di Watt, di Galvani, di Volta, di Galileo, di Herway, di Edison sono là; nessuna può ignorarle, nessuno può cancellarle. Tutti possono conoscerle e perfezionarle, aggiungendo il presente al passato, il passato e il presente all'avvenire. Ma le scoperte che il

pensiero fa nel campo delle lotte sociali vanno spesso perdute. L'esperienza politica di un generazione viene spesso sciupata e non può sovente essere utilizzata nel suo insieme, nella sua purezza dalla generazione che viene. Troppi interessi puntellati da pregiudizi e pregiudizi puntellati da interessi, congiurano contro la verità. Così accade che ogni guerra di liberazione sia salutata dai giovani che non hanno visto la liberatrice precedente e sia maledetta dagli stessi giovani fatti adulti che non vedranno quella successiva, perchè i giovani loro figli non vedranno che le infamie di questa o di quella pace...

Così è della esperienza delle rivoluzioni...

Bisogna dunque fare di tutto perchè vada perduto il meno che si può delle passate esperienze.

Ecco perchè noi non diremo cose peregrine, eccelse, rare; ma ripeteremo molte cose dette e ridette e che bisognerà dire e ridire, perchè aumenti il numero (è in questo - o anche in questo - che vi è progresso) delle persone che sanno e che vogliono sapere, che vogliono far sapere, senza arie dottorali, la verità. Sulla base dei fatti.

Siamo in repubblica...

Fortunati i nemici della repubblica, se noi non sapremo come apprezzare e comprendere il male che lo Stato sa fare bene anche in repubblica ai danni dello spirito di libertà e contro la dignità, la serietà, la mentalità, la purezza degli stessi ideali di democrazia; e contro il carattere (dove vi sia) dei suoi uomini; se noi non sapremo, se il popolo non saprà come considerare il bene che lo Stato sa fare malissimo sempre.

Perchè è lo Stato la radice del male.

Lo Stato il quale non sarà più monarchico; ma non sarà, non sarà mai « repubblica », perchè Stato: anche se si dice repubblicano. Perchè non sarà il continuatore della monarchia nelle forme esteriori, ma lo sarà nelle forme sostanziali, in quanto è continuazione di legalità, cioè ereditarietà di leggi, di costumi, di ordini, di burocrazia, di archivi, di bilanci, di concordati papalini, ecc. Guardate quante precauzioni per salvare la pelle e sovente la libertà dei veri e maggiori responsabili altolocati del fascismo; guardate che scrupolosa cura di non aprire i bauli di Casa Savoia in fuga, gli archivi di Stato, ecc. C'è una morale di Stato che rende criminali alla stessa maniera (in potenza quando non in materiale estrinsecazione di fatto) tutti gli uomini di Stato.

Tutti si vergognerebbero di essere chiamati dei briganti, nessuno si vergogna di passare per un uomo di Stato?

L'anagrafe del delitto fascista

Non saranno pochi (ma potrebbero essere molti) in Italia gli alti gerarchi, i sommi finanziatori, i borsoneristi delle camicie nere che riguardano con un certo senso di sollievo ai tempi moderni in confronto dei tempi in cui il delitto fascista andava maturando nel letamaio di tutte le degenerazioni.

Quelli di noi che sono tornati dal lungo esilio e quegli altri che sono rimasti, senza - gli uni e gli altri - alcun tirocinio al compromesso ed alla amnistia morale per l'offesa massada, possono più agevolmente comporre i dati di questo bilancio fallimentare per il senso morale, perché avvertono che la maggiore delle passività - che tra poco si convertirà in colpa - è quella di essere tornati o rimasti senza predisposizione a *mollare* ed a metter su bottega di farmaci propiziatori dell'amnesia.

Quando accadevano i fatti di cui si discorre in questa pubblicazione per tutti i sovversivi (allora si capiva quel che questa parola significa: oggi si dà dei « sovversivi » ai monarchici ed ai qualunquisti, che non sono che dei vomitativi) il fascismo era semplicemente un delitto e delitto era l'essere indulgenti col fascista, confondersi con lui, averlo a parte della vita sociale.

In un par d'anni il fascismo marcì su Roma e, a sentirlo, aveva vinto la sua battaglia; ma tremava della sua stessa vittoria. Ora ha perduto e sorride ormai protetto nelle sue sfere più alte (alte di delinquenza) del contagio che, nel guasto di un secolo di civiltà nostra, il suo trionfante cadavere ha comunicato (oh, supplizio di Massenzio!) al corpo del popolo italiano e della povera Italia tutta.

* * *

Rimontiamo... all'ufficio d'anagrafe.

Molta gente si rifà al dopo-Matteotti per la ricerca del certificato di nascita del fascismo. Altri vanno indietro nell'immediato dopo-guerra (1919).

Preziosare con esattezza il punto di nascita del fascismo nel tempo è importante per l'analisi storica ed equivale a vederne altrettanto il luogo di nascita ed a scoprirne le cause fondamentali.

L'argomento s'è intrecciato in questi ultimi tempi di punta personalistiche a colorito qualunquista. A noi non importa chi possa usufruire, in rapporto a determinati precedenti personali, della constatazione che andremo facendo: è un fatto innegabile che il fascismo nel '19 o fino a dopo la conquista delle fabbriche (settembre 1920) non era ancora quel fascismo che dopo conosceremo, anche se in un certo senso - per taluni - ne era la premessa logica. Bisogna saper cogliere il punto giusto, di luogo e di tempo,

della metamorfosi per cui dal diciannovismo interventista ne esce fuori l'amalgama fognesca che si scaraventò con mezzi che sembravano di miracolo contro il movimento sociale di progresso, sconfessando la sua stessa francofilia, il suo pacifismo, la sua divisa garibaldinesca e sanenlotta, per avventarsi contro tutto lo *stupido secolo decimonono*, fino ad accusar di sovversivismo un Nititi un Giolitti uno Storza arrivando a Benedetto Croce.

Ora quel punto si accerta con questo dato di tempo: *fine del 1920*, con la resa delle fabbriche e la caduta di Fiume; con questo dato di luogo: *l'Emilia*. L'Emilia, la regione dalle antiche lotte tra il signorotto che ha nelle vene qualcosa del sangue di Don Rodrigo e il contadino (bracciante prima e anche colono dopo il '19) quando il villano torna dalla guerra disfatto nel fisico e nel non suo « potere », attende la terra promessagli e la trova nei cimiteri; attende le rinunce cristiane dei signori padroni e incontra il carabiniere da una parte e il prete dall'altra con due ancore benedette di salvezza cristiana: quella antica del paradiso e quella moderna, di sfuggire le Camere del Lavoro rosse per seguire quelle benedette di Don Sturzo.

In ragione di questo contrasto tra una casta parassitaria, arretrata burbanzosa e villana e una moltitudine di produttori tormentati che andava balbettando le prime nozioni di classe (carica tuttavia allora - ed ancora - di molti dei pregiudizi che costituiscono la *classe ideologica* dei loro padroni) si può identificare il massimo battistero da cui venne tratta la prima acqua santa che benedisse il manganello fascista: abbiamo nominato l'arcivescovado di Bologna, che comprende politicamente la serie delle cure vescovili della valle padana: la terre santa della Vandea.

Fu la congiunzione di questa Vandea senza generali adatti alla nuova guerriglia sociale ed alla strategia di quel che gli americani chiamano l'*inside job* (') coi generali senza seguito, transtughi dai partiti sovversivi, accovati in Via Paolo del Cannobio, lanciati alla caccia del rosso dai Giolitti e dai Bonomi (liberatisi infine dall'incubo di Fiume e speculanti in fretta sulle fresche paure borghesi dopo l'occupazione delle fabbriche); fu questa *popola mostruosa* che ci dette come risultato il fascismo - fascismo vero. Lanciato allo sterminio dei fossi tra i battimani, talvolta attutiti dai guanti, di tutta la canea reazionaria.

Lo storico sereno terrà sempre conto della posizione di quelli che a questo battesimo si negarono come Re Magi della festa; di quelli che ritrovarono la loro via quale che fosse; ma rifiutarono quella di complicità degli aguzzini tenuti al guinzaglio dalla espropriazione nazionalista

che temeva di *morire di pace* e non di « Trattati di pace ».

Altro che ricercare nella famosa strombazzata scioperomania del 1919 la causale del fascismo. Scioperomania vi era stata nel dopo-Bresci, coi ministeri Zanardelli-Giolitti e anche allora la dorata canaglia agraria emiliana (emiliana prima di tutte) strillò di complicità marxista tra Giolitti e Turati e anche allora vi furono i primi tentativi di fascismo. (Chi non ricorda tra i vecchi i *pattuglioni* bolognesi negli scioperi del 1905-1906 costituiti da civili ausiliari della polizia?). Ma non si arrivò al fascismo. Gli scioperi, oggi lo ammettono tutti gli studiosi imparziali, non costituirono che uno stimolo al progresso generale della produzione, causa ed effetto insieme dello sviluppo generale della ricchezza in quel tempo di bilancio al pareggio e di lira alla pari.

Gli scioperi del 1919... quale quadro diverso. Non furono sempre e solo, fra l'altro, di iniziativa socialista o sovversiva e qualcuno ricorderà la prima conquista delle fabbriche a Dalmine (Bergamo) battezzata dall'acqua santa di Mussolini. (*Buona a ricordarsi per le pose demagogiche di certe forze reazionarie anche di oggi*).

Ancora a precisar bene i dati della situazione che analizziamo ci sarebbe da ricordare i fatti di Decima di Persiceto e di Modena nell'aprile del 1919 (2). Non si era ancora sotto Giolitti e Bonomi ed era ancora il tempo del fascismo antipretino e marattiano.

Un testimonio che non parrà di scelta tesserale, eccolo qua: Piero Gobetti (3) - il cui nome non si può nominare scompagnato da un inchino reverente - in *Rivoluzione Liberale* del novembre 1924. Ascoltiamolo:

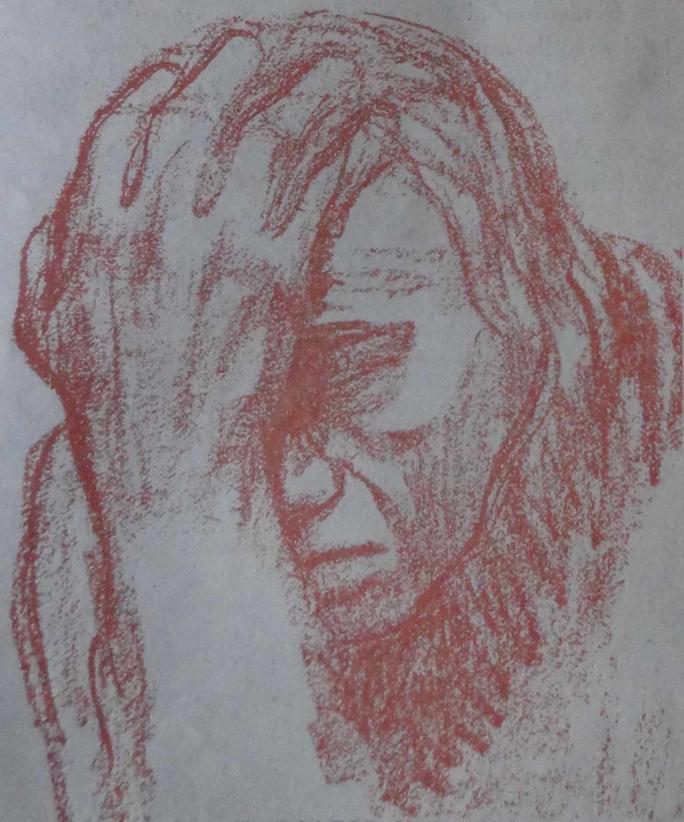
Nella prima metà del '20 il fascismo non era né pericoloso, né minaccioso: movimento corridoniano in qualche centro, movimento agrario schiavista in qualche provincia, esso era ad ogni modo un movimento privato ed autonomo di efficienza circoscritta e definita. Incomincia allora una nuova fase della storia del fascismo: *la fase governativa*: sotto Giolitti si trasformò il fascismo da movimento privato in movimento governativo. E' il tempo in cui dopo un rapporto di carabinieri in congedo tenuto alla tenenza, sorge nella sede della tenenza il primo fascio, composto, per caso, quasi per intero di ex carabinieri; è il tempo in cui uno studentaccio qualunque dopo una qualunque spedizione punitiva è chiamato in questura e qui invece di ricevere dal delegato una lavata di capo ne riceve invece dei complimenti ed il grazioso dono di una... berretta; è il tempo in cui nelle prefetture... democratiche si organizzavano le prime elezioni amministrative sotto gli auspici del fascismo; è il tempo in cui sui camions della benemerita compaiono, accanto alle lucerne ed ai colletti rossi le prime camicie nere; è il tempo in cui i giudici... giurati distribuiscono secoli di galera agli antifascisti innocenti e secoli di assoluzione ai fascisti convinti di... fascismo.

* * *

Ci importava di stabilire che è di questo conflitto sociale, che va via via estendendosi in tutta Italia da una all'altra provincia fino al marcio su Roma, che deriva il primo fiotto di emigrazione rossa, che si dirige specialmente in Francia, da cui sorgeranno i primi olocausti per abbattere il mostro fascista nei suoi rappresentanti più in vista e sottomano. Vogliamo ridare la parola a Piero Gobetti:

L'opinione comune è che il periodo grave, pericoloso, intollerabile per l'Italia sia appunto quello del governo fascista dall'ottobre '22 in qua. *L'opinione comune è in errore*. (E' Piero Gobetti stesso che sottolinea). Il periodo più grave, più pericoloso, più mortificante è quello che precede la marcia e che va dai primi del '21 alla marcia.

E' questo il momento della cuccagna per i rifiuti di cancro congregati attorno al duce già infallibile. Tutto attorno a loro procede in splendore di miracolo. Nulla resiste alla loro conquista. E' la lava del vulcano che scende, squassa e sconvolge tra la meraviglia di chi plaude e il terrore di chi, disarmato per tempo, è costretto a fuggire. La banda dei Dumini dei Rossi dei Giunta trionfa sul cavallo alato della vittoria e della gloria con ai suoi piedi prostrati artisti, poeti, lacchè della stampa, principi della reggia e della chiesa, parlamentari, universitari, digni-



IL DOLORE UNIVERSALE

tari di ogni ordine crocisegnato. Eccoli gli ex scalcagnati degli scioperi ciclonici, gli ex herveisti che piantavano l'asta della bandiera patria nel letamaio; eccoli gli scorticatori di Bissolati e Turati, che trovavano troppo tiepida la prosa malatestiana sulla banda Bonnot; eccoli adulanti, diplomati, monumentati a piedi ed a cavallo, con un popolo curvo sotto i loro piedi, sotto i loro bastoni e la loro insolente ricchezza profusa intorno a parenti, a complici, a puttane di alto bordo; eccoli sollevati in una nube di incenso nella zona superumana dei geni... della patria.

A chi l'Italia se non al loro appetito? A chi la gloria se non alla loro potenza di Maramaldi?

Che il verde sorriso della reazione serpeggiante in ogni parte del mondo plaudisse e pagasse non è per costoro una attenuante. La reazione mondiale aveva tutto da guadagnare nel *delirium tremens* di questa accozzaglia infame, fino a toglierle il lume di ogni misura. L'abile strozzino non procede diversamente col folle dissipatore che pagherà a babbo morto. Costoro avrebbero pagato ad Italia morta dopo che la libertà l'avevano già assassinata.

* * *

...Ma il terrorismo antiproletario di questo tempo non scuote l'opinione del mondo. Nelle campagne dell'Emilia, nelle pianure delle Puglie, nei casolari della Sicilia e ben presto nelle contrade di tutta questa povera Italia così densa di popolazione e di centri sperduti sulle montagne e nei campi non arrivava l'altoparlante della stampa e degli inviati speciali. Ecco come per quasi due anni a Roma ed a Milano, fino alla marcia su Roma, sembrò che le cose procedessero in una calma relativa, quando tutta Italia era un inferno.

Fu questa l'ora dei fuorusciti anonimi; dei fuorusciti rossi, privi di nomi illustri e sonanti; oscuri ribelli fuggiti dai campi e dalle officine.

Più tardi, dopo Matteotti, saranno parlamentari senatori, giornalisti, uomini politici, che varcheranno il confine quando già il confine diviene proibitivo come la porta di una prigione. Ma i primi attentati contro il fascismo sono già avvenuti e già dall'alta tribuna della Senna (la Corte d'Assisi di Parigi) Maître Torres ha lanciato con la sua poderosa eloquenza le sue accuse contro il fascismo ai processi Castagna e Bonomini, obbligando l'opinione pubblica mondiale ad accorgersi del delitto fascista, attorno ai primi olocausti degli anarchici.

Ancora di questi giorni dal processo contro gli assassini di Matteotti a Roma è risalita la eco di quei tempi sulle paure fasciste dell'antifascismo parigino, che aveva già regalato a Mussolini il suo *alter ego*, Nicola Bonservizi, in una bara.

La poltiglia nauseabonda di scalzacani imputriditi nell'orgia e bestializzati nel delitto doveva ben accorgersi che la rivolta non moriva oltre frontiera.

Furono pochi, ma furono molti, fino a Lucetti, fino a Schirru, fino a Sbardellotto, per gli ostacoli che vi erano da superare, per la predicazione di calma che serpeggiava, per il rischio che vi era di sentirsi dire quel che si ripeteva ad ogni attentato: *che si trattava di cose preparate dal fascismo per auto-reclame.*

Erano pochi, ma erano molti, e coi loro gesti questi pochi risollevarono lo spirito dei delusi e dei perduti e fecero sentire l'eterna vitalità dello spirito di rivolta umana.

Oggi, nell'ora delle amnistie, che hanno la loro logica desolante, quando si è collaborato col luogofetente e quando si è amnistiato il Trattato del Laterano e quando si è accettato di giocare al pari e affo la repubblica e la monarchia con la grande strategia machiavellica legalitaria del 2 Giugno; oggi nell'ora in cui gli amnistiati vorrebbero essere amnistiati dall'amnistia concessa che ha avuto soprattutto effetti di riabilitazione morale nell'alta delinquenza che ancora cospira; oggi, quando la reazione ripete tutte le maschere e tutti gli agguati del passato, ricordare l'olocausto dei nostri e anche quello di qualcuno che ne ha seguito l'esempio, non è solo tributo meritato a ricordi cari di militanti che ci furono d'esempio, ma è soprattutto efficace perchè se la reazione rialzasse ancora la testa, il loro esempio può ancora avere valore tattico di primo ordine e può valere più e meglio che non i miracoli degli scioperi a braccia incrociate con l'orologio alla mano e la soneria a disposizione dei leaders per la rientrata nei ranghi quando più le cose si fanno serie.

E van ricordati a mortificazione di quel senso di abbandono delle nostre posizioni morali, per cui tra poco bisognerà vergognarsi di non *mollare* abbastanza e abbastanza in fretta per non apparire già con la nostra intransigenza dei cospiratori inveterati che oggi se la pigliano con la repubblica per... la reazione.

a. b.

(1) Si dice così di un incendio o di un furto compiuto da coloro stessi che abitano nel luogo dove la cosa è avvenuta.

(2) Fu nell'aprile del 1919 che in questo villaggio del bolognese in occasione di un comizio pacifico sui problemi agrari, i carabinieri attaccarono i comizianti inoffensivi, scannarono l'oratore, nostro compagno Sigismondo Campagnoli, e il bilancio definitivo della tragedia fu: nove morti e una trentina di feriti. Di lì a pochi giorni un massacro identico si verificava a Modena in un comizio di protesta per l'ecidio anzidetto.

(3) « Rivoluzione Liberale » del novembre 1924. Direttore: Piero Gobetti, Torino, Via XX Settembre 270.

LEGGETE:

MUSSOLINI IN CAMICIA

DI A. BORGHI

PRESSO L'EDITORE:

MAMMOLO ZAMBONI

VIA FONDAZZA, 14

BOLOGNA

L. 200

LA COPIA

ADOLESCENZA LUMINOSA

(Anteo Zamboni)

*"Chi ama il proprio fratello
dimora nella luce..."*

Quindici anni!

Un fascio di sogni in germoglio.

Un'alba carica il grembo di aurora.

Una fresca risata di primavera ricolma di azzurro.

Un chioccolio d'acque limpide fra le asperità dei boschi.

Una tastiera armoniosa e fatata di canti rinfusi ed informi.

Un lembo di cielo scolpito nello zaffiro.

Una volata di rondini nel tripudio d'aprile.

Un volteggiare d'aquilotto sicuro sulle cime superbe.

Un sorriso di mare tra le labbra delle perle.

Una gondola d'oro fra le braccia delle sirene.

Una ridente fiorita di stelle in una notte di Maggio.

Una raccolta di timidi sogni gentili sotto un bacio di luna.

O voi, che lo avete colpito nel cuore, mentre egli verso di voi camminava con le mani ricolme di luce;

O voi, che lo avete serrato alla gola, mentre egli nella gola celava il nostro canto più nuovo;

O voi, che gli avete le ali trafitte, mentre egli vi accennava il volo sublime;

O voi, che lo avete immerso nelle tenebre, mentre egli era per gridare ai morti implacati: Sorgete;

O voi, che lo avete inchiodato alla terra, mentre egli voleva la terra lavare da un ammasso di sangue;



IL RAGAZZO a 10 anni

Anteo era lo pseudonimo - e per noi coetanei il nomignolo - del padre di lui, Mammolo, nella stampa anarchica italiana, quand'eravamo giovinetti dopo il novecento. Anteo fu il nome di uno dei figli. E fu un Martire. L'attentato contro il tiranno avvenne il 31 Ottobre 1926. Anteo, figlio della terra, dal seno della Madre risorge la tua figura di fanciullo gigante! (Tutta la famiglia fu braccata a causa del fatto e il padre e la zia vennero condannati a trent'anni di reclusione).

Sollevate, dunque,

Inalzate, dunque,

Roteate, dunque,

davanti al Cesarissimo duce, il provvido pugnale fedele...
immerso nel petto bianco di questo dolce fanciullo!

E l'avrete una onorificenza, domani, pusillanimi
giullari venali;

E l'avrete un cordone o una ciarpa, ricurve schiene
di servi abbierti e tremanti;

E l'avrete una commenda o una croce, lombrici
obliqui e striscianti;

E lo avrete un ciondolo d'oro, un ciondolo d'oro
da attaccare sul vostro petto di schifosissimi mostri, o
eroi, dell'ultima moda, eroi senza macchia e senza
paura, spremuti dalla forza, dal coraggio, dall'ardire,
dalla gloria, dalla possanza, dalla giovinezza, dalla
tenacia, dal genio... della nuova Italia rinvigorita e
rinnovellata.

VIRGILIA D'ANDREA

Dal volume « Torce nella notte » - New York 1933.

La masnada in Francia

Il fascismo sentiva l'estrema conseguenza di continuare all'estero il doppio giuoco che aveva sperimentato all'interno.

Arrivato al governo sperimentava su se stesso la amoralità della funzione governativa; che può tentare la reazione all'interno e gli amori liberaleschi all'estero e viceversa. Dopo tutto, gli affari sono gli affari e un governo altro non è che un'agenzia di affari e di affarismi.

Abbiamo visto il nostro governo della repubblica intrattenere relazioni di affari col signor Franco per regolare il rimborso spese sostenute dal fascismo per assassinare la repubblica spagnola. Una gentildonna pubblica può ben farsi rimborsare le spese costate per lo stupro e l'assassinio della sorella!

Morale governativa...

Abbisognava dunque al fascismo di tentare in Francia le stesse operazioni di seduzione reazionaria agitando lo spauracchio del bolscevismo. Non era là nella terra del Termidoro che mancavano le vecchie radici della maledizione storica alla democrazia: radici monarchiche, radici cattolico-gesuitiche; radici nazionaliste. E non era forse stata la guerra del 1914 il grande avvenimento che aveva messo il coltello in mano della democrazia gialla contro la democrazia medesima? Del governo cioè plutocratico contro la democrazia? La vittoria non era essa monopolio del reazionismo, perno della controrivoluzione in tutto il mondo contro i paesi vinti e contro i popoli insorti?

Parigi divenne il centro della cospirazione fascista contro la democrazia vera francese e mondiale.

Parigi... valeva una messa!

Da Parigi Mussolini aveva ricevuto il primo sbruffo di Giuda per le sue frode giornalistiche. A Parigi egli guardava come al centro internazionale da cui poter lanciare una riabilitazione ideologica del fascismo. Parigi doveva diventare la centrale da cui esportare i brevetti della reazione sintetica universale. Parigi era abbastanza lontana da Roma per offrire alla menzogna i vantaggi della distanza ed era abbastanza vicina a Roma per consentire i più svariati contrabbandi, grazie alla confusione del dopo guerra, quando le parole libertà rivoluzione democrazia, si presentavano a tutte le truccature.

A Parigi si offriva all'incanto quel viscido Pierre Laval trascinandosi dietro qualche avanzo putrido del vecchio hervismo.

A Parigi vi era da pescare nelle anque torbide della scissione massonica e della scissione sindacale nel disorientamento generale. A Parigi il fascismo poteva persino accaparrarsi i suoi fiduciari in quel Bureau International du Travail che l'ex socialista Albert Thomas con l'assistenza dell'agente De Michelis saturava in Ginevra di mistica fascista.

L'uomo di fiducia del predappiese a Parigi era un suo alter ego, Nicola Bonservizi, fuoruscito dal sovversivismo sansepolcrista espertissimo nella frode maramaldesca. Il Bonservizi fu ucciso nell'esercizio delle sue ignobili funzioni da un giovane anarchico Ernesto Bonomini la sera del venti febbraio 1924 in un ristorante dove



ERNESTO BONOMINI

il giovane attentatore si era fatto ammettere in qualità di cameriere appunto per raggiungere il suo scopo.

Poco tempo prima già Mario Castagna, altro anarchico, aveva abbattuto in Francia il fascista Ieri. I due processi destarono grandissimo allarme nell'opinione pubblica.

Il processo Bonomini soprattutto per l'interesse che poneva il fascismo a rivendicare la figura di uno dei suoi più eccellenti manovratori nelle sfere del ricatto internazionale.

Affidato alle cure del celebre avvocato Henry Torres il processo Bonomini si trasformava bentosto nel processo a Mussolini. E questo avvenne a Parigi dalla alta tribuna delle Assisi della Senna. Nel frattempo due fatti di straordinaria valutazione politica si erano verificati:

la vittorie delle sinistre contro il blocco di Poincaré, (vittoria precaria, perchè la solita *Banca*, con l'inflazione, la vinse sugli elettori e Poincaré fu gentilmente richiamato al potere da quelle sinistre che lo avevano sconfitto) e il delitto Matteotti in Italia, il quale poneva già di per sé stesso il problema dell'antifascismo su di un piano di risonanza internazionale. Il tutto si prestava a trasformare la grande e generosa Parigi in un focolaio di maledizione contro il fascismo. Furono chiamati a deporre per Bonomini personalità eminenti di ogni partito; Saverio Nitti, Leon Blum, Madame Severine, Miguel de



L' **Avv. HENRY TORRES**

Unamuno, e persino quel Ricciotti Garibaldi, allora scrocante la fama del nome che di lì a poco doveva ignobilmente insozzare.

Nessuno potrà forse mai immaginare, nè noi che pure eravamo sul luogo potremmo rievocare nella sua realtà, lo slancio di solidarietà internazionale che l'anarchismo seppe suscitare intorno a questi processi. Se ne ebbe un esempio approssimativo più tardi quando sopravvenne il caso Sacco-Vanzetti. Il movimento anarchico si mobilitò in tutta la sua inesauribile capacità di solidarietà e di iniziativa e di emulazione. Dagli Stati Uniti i nostri compagni risposero ancora una volta come un sol uomo. Il nostro vecchio Felice Vezzani ringiovanì si direbbe di energie per prodigarsi alla buona causa. Henry Torres fu alla pari della sua fama. Ernesto Bono-

mini non si eclissò nell'antifascismo puro e semplice e nelle scappatoie delle rivalità nazionali tra Francia ed Italia. L'avvocato Gonrand dell'ambasciata italiana in Francia - di parte civile - fu ridotto un cencio da Herry Torres e la losca figura di Mussolini apparve in tutta la sua nudità al processo. Torres parlò chiaro anche sul primo mercato condotto per il quotidiano mussoliniano.

La battaglia antifascista soffocata all'interno, ripigliava all'estero. All'estero dove il fascismo sentiva più che mai il bisogno di caricare la pila della menzogna per farsi pagare dalla reazione mondiale la polizza di assicurazione contro la rivoluzione, e quindi aumentare con ogni artificio la paura per questa minaccia, e nello stesso tempo per apparire agli occhi delle sinistre borghesi come l'erede e l'innovatore della carta dei diritti dell'uomo; di un uomo *nuovo* dei tempi sitibondi di autorità.

Le polizie di ogni paese aiutavano la manovre fasciste. I popoli ci capivano poco. I politicanti si proclamavano sicuri che il fascismo era una prerogativa... italiana inespugnabile. I capitalisti pagavano e sognavano un Mussolini in ogni posto di comando. I preti benedivano il manganello.

Ma le sentinelle avanzate della libertà poterono aprire un poco gli occhi al mondo parlando dalle sbarre delle Assisi, dopo aver fatto sentire i rintocchi delle rivoltelle...

Bonomini fu condannato a otto anni. Ma la battaglia antifascista fu iniziata da quei giorni:

O L O C A U S T O

..... L'animo del vindice, di fronte allo spettacolo di orpellata miseria, oscillava fra lo sdegno e l'ardire. Lo sdegno gli diceva: Desisti! e l'ardire: Osa! mentre il despota - maschera dell'antico tiranno - vociava vociava, sicuro dell'obbligato trionfo.

L'animo del vindice, vinta la prima titubanza, osò. Ma il suo gesto risultò senza fortuna.

Nello scompiglio, che il gesto audace aveva provocato la folla ondeggiava con sentimento misto di gioia e di paura.

Ma quando subito poi, i più vicini corifei annunciarono, domando lo scompiglio, che l'uomo « invitto » era salvo, quella folla tornò ad osannare.

Il corpo di colui ch'era venuto per annunciare sulle rovine del potere dispotico, la vittoria della Libertà, ora pendeva da un palo, fra gli applausi della folla timorata.

E fu l'Olocausto.

NINO NAPOLITANO

- Il rincarato prezzo della carta e l'aumento della superficie illustrata ci hanno imposto il prezzo di L. 35 la copia.
 - Richiedeteci i ritratti, su carta di lusso, di Schirru, Sbardellotto e Lucetti. L. 20 ciascuno; L. 50 tutti e tre.
- Indirizzare a "L' AURORA", - Corso Diaz, 60 - Forlì

GINO LUCETTI

L'11 settembre 1926, un giovane in piazzale di Porta Pia a Roma lanciava una bomba contro l'automobile che conduceva Mussolini da Villa Torlonia a Palazzo Chigi. La bomba andava a colpire il bordo superiore del vetro laterale posto a destra presso cui sedeva Mussolini.

Arrestato l'attentatore dichiarò di chiamarsi Ermete Giovannini e di essere nativo di Castelnuovo Garfagnana in provincia di Massa-Carrara. Indosso all'arrestato fu rinvenuto un portafoglio contenente 50 o 60 lire e poche carte insignificanti.

Particolare: al momento dell'arresto aveva ancora stretto al polso sinistro uno di quei braccialetti ben noti ai combattenti e che servono allo sfregamento del cuscinetto della bomba prima del lancio e una rivoltella ancora stretta alla cintura.

Interrogato dal commissario De Bernardini sul possesso della rivoltella l'arrestato rispondeva: « Non sono venuto con un mazzo di fiori per Mussolini. Ero intenzionato di servirmi anche della rivoltella qualora non avessi ottenuto il mio scopo con la bomba ».

Più tardi si seppe che il Giovannini si chiamava Gino Lucetti, che era nativo di Avenza (Carrara) e che era venuto espressamente dalla Francia per colpire il tiranno italiano.

Appena si seppe il nome dell'attentatore venne arrestata l'intera sua famiglia e moltissimi altri che si supponevano compagni suoi. Da un giornale di Roma dell'epoca stralciamo: « Tra i numerosi arresti di sovversivi avvenuti in Italia, figura il nome di Errico Malatesta. Sono state perquisite anche numerose case di sovversivi già amici e compagni di fede di Errico Malatesta ».

Due dei nostri compagni arrestati vennero coinvolti nel processo Lucetti: Cesare Vatteroni, pure di Avenza e Leandro Sorio, sardo.

La montatura che ne seguì e tutta la commedia incominciata subito lo stesso giorno col discorso di Mussolini, diedero la misura delle capacità « fasciste » della giustizia. La montatura durò fino al processo che ebbe luogo l'8, 9 e 10 giugno 1927 e che si concluse colla condanna a 30 anni di Gino Lucetti, 20 a Sorio e 19 anni e 9 mesi a Vatteroni.

L'apparato di forza, durante il processo fu veramente eccezionale e gli imputati vennero sempre tenuti separati. Essi furono lasciati tutto il primo giorno senza mangiare e fu solo verso le quattro del pomeriggio che ricominciò il processo il Vatteroni ebbe ad affermare che non era per paura della responsabilità che agli imputati mancavano le forze; ma perchè erano più di 24 ore che erano tenuti senza alimenti. Il presidente sospese allora la seduta, rinviandola al giorno dopo e ordinando che agli imputati fosse portato subito da mangiare. Il povero Lucetti che non possedeva un cente-

simo, non ebbe, anche gli altri giorni, che il poco che gli passavano i coimputati con ogni sorta di sotterfugi.

Vere e proprie dichiarazioni, oltre alle risposte agli interrogatori fu possibile di farne al solo Vatteroni che, domandò di parlare e poté fare la seguente dichiarazione:

Due cose voglio chiarire: 1.) Non ho rinnegato e non intendo rinnegare l'amicizia che mi lega al Lucetti. Egli è per me oltre che un compagno intelligente, un bravo compagno. 2.) Quantunque io non sia iscritto a nessun gruppo anarchico, ho sempre professato e continuo a professare anche di fronte a voi la mia fede anarchica. E se mi volete giudicare e condannare per queste mie idee allora sono ben lieto di affrontare anche i vostri platonici di esecuzione.

Dopo questa dichiarazione non fu più permesso a nessuno se non di rispondere strettamente alle domande poste dal presidente non esulanti dalle strette formalità.

L'interrogatorio di Lucetti fu breve, e le risposte furono sempre ferme e precise. Da esso rileviamo:

PUBBLICO MINISTERO - *Da quanto tempo preparavate l'attentato?*

LUCETTI - *Da circa un mese. Avevo la ferma intenzione di uccidere Mussolini. Fin dal 1922 trovandomi a Marsiglia seppi che nel mio paese erano stati maltrattati dei miei compagni. E d'allora covai nell'animo la decisione di attentare all'esponente massimo del fascismo.*

P. M. - *Eravate venuto altre volte, prima dell'attentato a Roma?*

LUCETTI - *Sì, nel gennaio o febbraio del 1923.*

P. M. - *Che cosa ci veniste a fare?*

LUCETTI - *Non so. In quel tempo io avevo preso la risoluzione, ma mi mancavano i requisiti per studiare l'impostazione dell'attentato.*

P. M. - *Non avevate l'arma...*

LUCETTI - *Potevo procurarmela.*

P. M. - *La rivoltella?*

LUCETTI - *Sì.*

P. M. - *Dunque nel 1923 volevate uccidere con la pistola? Perchè nel 1926 usaste la bomba?*

LUCETTI - *La ritenevo più utile al mio scopo.*

Ed è stato tutto.

Sulla vita di questo nostro compagno ha pesato sempre una tragica fatalità. Dopo avere scontati 17 anni di galera, dopo avere sopportato le più orribili persecuzioni, al momento di riacquistare la libertà, appena uscito dal più terribile dei penitenziari d'Italia - Santo Stefano - una bomba tedesca gli stroncava la vita.

Egli non riusciva a rivedere la famiglia che tanto amava, nè i compagni, nè a riprendere quelle attività che erano sempre state la ragione della sua vita.

Ugo FEDLI



GINO LUCETTI

ANGELO SBARDELLOTTO

Era appena venticinquenne. Fu arrestato a Roma il 4 giugno 1932 nelle vicinanze di Palazzo Venezia. Venuto dal Belgio dove si trovava profugo, attendeva il momento per attentare, con gli ordigni esplodenti che portava con sé, alla vita del tiranno.

Fu processato per direttissima, il 15 giugno, avendo egli confessato senz'altro la volontà e l'intenzione dell'atto propositosi, cioè la soppressione dell'esponente massimo della delinquenza fascista.

Per tale *intenzione* - solo l'intenzione, come per Schirru - il tribunale speciale, spedito il processo in sole due ore, condannava il nostro eroico compagno alla pena capitale.

Per la sua esecuzione che fu abbinata a quella di Domenico Bovone, tuttavia condannato per altri attentati, si davano convegno centinaia di camicie nere; ma la sicurezza dei mille contro uno non valeva a nascondere la bieca paura che le pervadeva. Le camicie nere avvinnazzate, in faccia alla vigliacca esecuzione, si davano allo schiamazzo e al canto osceno.

Sul suo coraggio davanti alla morte un quotidiano romano *Il Momento*, del 17 ottobre 1946, pubblicava un articolo documentato.

Eccone qualche estratto:

Trascorse la notte dormendo profondamente: non un sussulto, non un gemito. Sapeva che lo avrebbero svegliato per portarlo davanti al plotone, ma se un rimpianto aveva non era per la giovinezza gettata allo sbaraglio: se un rimpianto ebbe fu per non essere riuscito a portare a termine la sua missione.

Alle 4 del mattino lo chiamarono. Si drizzò sulla brandina e chiese, stropicciandosi gli occhi: « E' ora? ». Accese una sigaretta, si vestì lentamente, come se si preparasse per avviarsi al lavoro, ed uscì dalla cella. Prima di imboccar le ripide scalette, accese un'altra sigaretta, si soffermò sul cancello che immette alla « rotonda », si volse indietro, e con un largo gesto della mano abbracciò tutti i compagni di carcere che non avrebbe mai più visto: « Arrivederci a tutti!... » gridò. Ed uscì tra le guardie, a testa alta.

E prima che la raffica troncasse quella giovinezza offerta ad un ideale di libertà, gettò in faccia al mondo il suo grido di fede: « Viva l'anarchia ».

Il grido che fu di Paolo Lega nel 1894 contro Crispi; di Bresci contro la monarchia; di Angiolillo contro il sanfedismo di Spagna.

VITTORIO CANTARELLI

E' uno dei vecchi della Spezia. Profugo a Bruxelles, dopo essere stato espulso per attività anarchica dalla Francia.

Il fascismo lo volle implicare nell'attentato Sbardellotto. E dopo otto anni - si noti - quando nel 1940 le truppe tedesche occuparono Bruxelles il Cantarelli fu arrestato, portato in Italia e giudicato dal Tribunale Speciale che lo condannò a 30 anni di reclusione. Fu uno dei liberati dal penitenziario di Civitavecchia nel 1944 appena entrarono in quella città le truppe americane.

Del nostro compagno stesso abbiamo in mano una memoria che riguarda quei fatti. Egli testimonia della sua conoscenza dello Sbardellotto, compagno - dice - profugo nel mondo, sobrio, attivo, serio. « *lo non lo conoscevo*, egli dice. *Lui viveva presso Liegi a Seraing e io raramente andavo a Liegi. Ma i compagni che lo hanno conosciuto da vicino ne dicevano un mondo di bene. Era l'anarchico per natura, buono, modesto, laborioso* ».

Al vecchio Cantarelli tornato all'estero ma sempre attivo compagno, il nostro saluto.





ANGELO SBARDELLOTTO

MICHELE SCHIRRU

Michele Schirru veniva dagli Stati Uniti come Gaetano Bresci.

Hanno avuto torto o ragione gli specialisti in psichiatria che hanno voluto addossare all'anarchismo italiano rifugiato in America le responsabilità di attentati da parte di anarchici italiani provenienti da quel lontano continente?

No! Hanno avuto ragione!

Laggiù, come in ogni paese d'emigrazione, vivono uomini che non cessano di amare il loro paese alla loro maniera. I poveracci che partirono dal paesello carichi di croci e di amuleti - e che non si emanciparono all'estero - continuavano la loro vita di poveri di spirito, talvolta spogliati talvolta spogliatori (a giro di... fortuna) dei loro stessi connazionali in nome di dio della patria del re. Questi recarono al fascismo il massimo coefficiente.

Gli altri - i liberi o guariti dalla peste dei dogmi - militarono nelle lotte degli sfruttati. E, poiché le persecuzioni monarchiche di oltre un mezzo secolo si abbatte-

rono più spesso e più dure sugli anarchici, così la propaganda anarchica tenne un posto di primo piano specie in quell'America di lingua inglese, dove le masse emigrate non vengono assimilate e assorbite, come nei paesi di lingua spagnola, dal circostante ambiente.

L'amore della libertà.

L'amore del proprio paese nel senso dell'odio più accentuato contro la tirannia che più riuscivano ad individuare, produsse il fenomeno Bresci, il fenomeno Schirru.

E anche il buon Schirru l'amico di tanti dei nostri, il fratello gentile, delicato, sensibile, lasciò casa e parenti per consacrare la vita alla causa della libertà.

L'attentato venne a mancare. Schirru venne arrestato nel febbraio 1931 a Roma per puro caso dalla polizia che sorvegliava le vicinanze dell'itinerario quotidiano del duce. Il suo contegno davanti al Tribunale speciale fu di sicurezza e di sfida.

Venne fucilato all'alba del 29 maggio 1931 nel forte Braschi a Roma.

Episodi della lotta in America

tato socialista. Presiedeva il dottor Nino Firenze, limpida figura di repubblicano. Contro Borghi era pendente un mandato di deportazione, ma una *cauzione* ancora in vigore lo garantiva libero. Ma a New York vi era un sindaco cavaliere fascista - Walcker - un capo di polizia cavaliere fascista; così l'oratore fu aggredito alla tribuna per arrestarlo e nel trambusto due dei nostri caddero sotto le rivoltelle della polizia: Salvatore Vellucci e Carlo Mazzola. Il Vellucci se la

cavò per miracolo; Carlo Mazzola morì sul colpo. Il governo centrale si limitò a licenziare i poliziotti responsabili del delitto. Il colpo di impossessarsi di Borghi per consegnarlo a Mussolini, era di marca romana e fallì.

Il 14 luglio 1933 durante un comizio provocatorio tenuto ad Astoria (New York) dai locali fascisti italo-americani, un conflitto mette alle prese questi ultimi con una parte degli antifascisti presenti. Nel corso della mischia il giovane compagno Fierro Antonio è colpito a tradimento da una rivoltellata e rimane ucciso.

Il 6 aprile 1930 Armando Borghi teneva un contraddittorio alla sala massima della Cooper Union, a New York, con un depu-



CARLO MAZZOLA



MICHELE FIERRO



MICHELE SCHIRRU

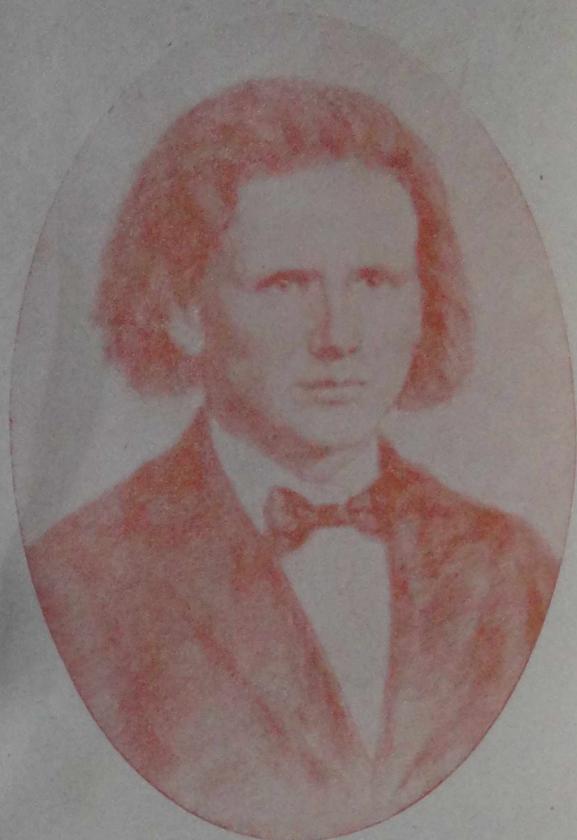
ANGELO BARTOLOMEI

L'uccisore di un prete nerocemicciato

Nel novembre 1928 un prete italiano, don Cesare Cavaradossi che svolgeva da tempo opera di penetrazione fascista fra gli emigrati italiani del Nord della Francia, con l'approvazione e l'appoggio dei grossi industriali della regione, veniva ucciso a Nancy da un giovane operaio sovversivo al quale il prete in questione aveva proposto un'infame mercato: quello di tradire i suoi compagni e di aderire al movimento fascista all'estero, in cambio della protezione che le autorità italiane gli avrebbero accordata.

Il giovane in parola, l'anarchico Angelo Bartolomei, invitato dal Cavaradossi a recarsi a casa sua per esaminare la dichiarazione di sottomissione richiestagli, lo freddò con una rivoltellata. Rifugiatosi nel Belgio, egli vi fu scoperto ed arrestato. Accusato di assassinio, il Bartolomei non cercò di scolarsi, ma spiegò le ragioni che lo avevano indotto a commetterlo, esponendo con forza le mene, le pressioni, gli arbitri di ogni genere esercitati dal prete-poliziotto in danno dei lavoratori, sfruttati esosamente dagli industriali del luogo con la manifesta complicità degli agenti del fascismo.

L'atto di comprensibile rappresaglia commesso da Angelo Bartolomei si deve giudicare tenendo conto dell'ambiente in cui si svolgeva la vita degli emigrati italiani all'estero, in danno dei quali si era organizzato



MARIO CASTAGNA

Il fatto avvenne la sera del 3 settembre 1923 a Parigi.

Castagna passando per la rue Boissy-d'Anglas, ove aveva sede il fascio di Parigi, s'incontrò con un membro di questo, un tenente, il quale lo squadrò da capo a piedi e stimò che quell'operaio fosse *bolscevico*, come gli squadristi di Mussolini chiamavano tutti quelli che non giuravano sull'emblema fascista, quindi si affrettò a salire al fascio ad avvertire il Direttorio.

Immediatamente un gruppo di 50 fascisti scese in istrada e si mise alla ricerca del nostro compagno. Non tardò a scorderlo in un bar ove stava sorbendo tranquillamente una bibita.

Entrato nel bar un fascista, certo Anselmi, cercò subito di attaccare discorso con Castagna; ma questi subodorando nell'Anselmi un poco simpatico personaggio non rispose una parola e pagata la consumazione sortì. Ma appena varcata la soglia del bar si vide affrontato dal gruppo dei fascisti che non ebbe pena a riconoscere per tali, portando essi il distintivo all'occhiello.

Al gruppo si era già unito l'Anselmi e Castagna vide subito che si trovava di fronte a nemici. Allora estrasse la rivoltella e sparò nel gruppo uccidendo il fascista Gino Jeri.

Per questo suo atto di difesa i giurati della Senna lo condannarono il giugno 1924 a 7 anni di reclusione.

Castagna era un precursore di quelli del « *maquis* » e i giurati erano degni precursori di Darlan, Laval e Petain.



un servizio di spionaggio e di provocazione del quale i preti erano gli artefici principali. Come abbiamo detto, l'attentatore riuscì a rifugiarsi in Belgio e richiesta dalla Francia la sua estradizione, il governo belga la rifiutò in considerazione della natura politica del fatto.

Fuoco ai Cavalli di Troia

E voi credereste davvero che l'industria dei Cavalli di Troia sia finita? Dalla Germania si leggono ora notizie di cospirazioni naziste che chiameremo bacteriomidicidarie, intese ad assumersi la rivalsea contro il mondo che ha condannato anche troppo poco la cospirazione nazista contro l'umanità.

Povera illusa umanità, bambina o rimbambita che, nella illusione paurosa di evitare le marce forzate in avanti, si attarda nella funzione suicida di propinare l'oppio al popolo, sicchè i propinatori stessi vengono colpiti dalla malattia del sonno che è preceduto dalla amnesia.

Il Cavallo di Troia trova oggi negli avvenimenti la sua ora più fortunata. Nella rovina del mondo dei vinti i vincitori possono far scendere dall'enorme ventre del loro nascondiglio molte pagnotte di pane, sacchi di patate, tonnellate di carbone... un po' d'oro anche, perchè ne hanno di troppo e sanno (lo oppresero dalle crisi prebelliche) che si crepa anche di indigestione. I vincitori possono esibirci in manica di camicia, gli intermediari che lubrificano di unguenti pietosi il nodo scorsoio dei Trattati di Brenno che costituiscono la cucagna dei Brenni in erba di ogni nazionalismo in agguato pronto a servire il più forte pur di entrare nella lega dei forti.

Ma il Cavallo di Troia nasconde il solito contrabbando di sempre: la pece greca per l'incendio dei nemici dormienti o affoganti nel bacchanale la sadica gioia di aver finalmente abbattute le mura della propria città.

Chi sono i novanta per cento di quei parrucconi che negli Stati Uniti implorano oggi la carità sempre pelosa per la povera Italia? Sono quelli che aspettavano l'eclissi del sole per la meteora delle baionette di Mussolini. Sono quei furfanti che sfruttarono il dolce nome di Patria che nell'animo dell'emigrato aveva colori di lacrime per le lontane aurore della fanciullezza, pur scalza e senza pane. Sono quei manigoldi che batterono moneta littoria, autorizzando la leggenda che il fascismo si identificasse con la storia d'Italia. Sono gli analfabeti milionari che interpretavano Dante e Machiavelli attraverso il predappiese. Sono i figli della sacrestia che vestirono in camicia nera anche la Madonna del Carmi-

ne... Quelli che aspettavano il 21 aprile per ribattezzare il Natale di Roma... Che insultarono alla memoria di tutti i nostri martiri... Che esaltarono col linguaggio di cortigiani dozzinali gli strangolatori della libertà italiana... Quelli che invocarono i diritti di Roma sul mondo, carte geografiche secolari alla mano per commuovere sulle perdute conquiste di Cesare, di Costantino, dei Dogi di Genova e di Venezia, fino alla gloria pura di Cristoforo Colombo.

E quelli là delle Repubbliche sudice americane, che parlano bene il tedesco per averlo imparato dai loro ufficiali (che parlavano alla loro volta così bene lo spagnolo) venuti dall'Allemagna ad istruirvi le loro truppe destinate alla Santa Crociata con quelle dell'Asse di Pétain di Laval e di Franco? Anche quelli vogliono oggi soccorrere la povera Italia, e l'Italia repubblicana dei preti non può dir loro quel che si meritano; non può domandare loro il favore di continuare a portare con orgoglio la vecchia camicia nera, perchè la loro difesa accredita la nostra condanna.

* * *

La storia dello sterminio fascista contro gli uomini liberi non è nuova negli annali tenebrosi del dominio fascista ma noi dobbiamo dare qualche documentazione in queste pagine scritte anche per questo.

Abbiamo fra mano un numero di un giornale « Nazioni Unite » (15-2-1945) che si pubblicava a New York. È un numero dedicato all'assassinio di due fra le più nobili figure dell'antifascismo martire. I fratelli Rosselli. Il materiale è tratto dagli atti dell'istruttoria penale del servizio militare d'informazione che cooperava con l'Ovra anche nella repressione dell'antifascismo emigrato. Il numero è ricco di una documentazione fotografica interessante che vorremmo riprodurre. Dagli interrogatori degli strumenti degli aguzzini i cui nomi non interessano, risultano cose che sembrano fantastiche sui complotti tra fascisti delle diverse frontiere, specie con gli *incappucciati* (cagoulards) dei Petam e Laval, Franco incluso. Risulta chiaro e tondo prima di tutto che l'uccisione dei fratelli Rosselli fu complottata a Roma pagata e ordinata da Roma, eseguita dai fascisti francesi per ordine di Roma. Naturalmente i criminali di medio rango implicati scaricano sui loro superiori, generale Roatta, Ciano, Anfuso, ecc. le responsabilità, ma è la vecchia storia degli ordini gerarchici per cui si dovrebbe concludere che responsabile di tutto è... la Divina Provvidenza che mandò Mussolini.

In uno degli interrogatori dell'imputato Emanuele Santo (6 Nov. 1944) è detto questo: *Nella normale attività del servizio spionaggio e controspionaggio militare era compreso il sabotaggio. Oltre ad incendi e distruzioni di persone incommode. Nel 1937 dal colonnello Angioi Paolo ricevetti l'ordine di preparare un progetto per atti di sabotaggio, di diffusione di epidemie ed eliminazione di persone incommode in Francia e Spagna. I risultati della nostra opera in Francia e Spagna si ridussero a due o tre navi affondate nel porto di Marsiglia, l'assassinio*

dei fratelli Rosselli, l'affare del processo Giuri.... non furono impegnati veleni sebbene ne fosse progettato e studiato l'impiego. Si era pensato all'uso del curaro.

* * *

Adesso in questi interrogatori si accenna ad un compagno nostro che devono aver creduto di averlo eliminato. Ecco le testuali parole dell'aguzzino:

Non ricordo nulla circa l'assassinio di Bonomini perciò non so spiegare come figurò nei progetti del servizio accanto al nome di Rosselli Carlo fra le persone da eliminare.

Dall'interrogatorio di Donato Curcio dell'8 e del 15 Novembre.

Per esempio l'omicidio Rosselli fu meditato come ho chiarito altra volta da elementi politici (Ciano Anfuso) perchè essi erano incomodi al fascismo impegnato in Spagna. Ammetto di aver assunto il nome di Francesco quando era in Francia o meglio in un'epoca che non posso precisare ma certo anteriore all'attuale conflitto. Ammetto infine che il colonnello Emanuele ebbe a darmi un giorno istruzione per l'assassinio di tal Bonomini ma dichiaro subito che dopo di aver tentato di respingere la proposta o meglio l'ordine finii col promettergli di interessarmi.

* * *

Questo numero di un giornale che metteva in luce documenti del tempo in cui si cominciava a procedere contro i manigoldi fascisti sarebbe interessante in molte parti, specie laddove riferisce dei servizi offerti dagli incappucciati francesi riconoscenti il Duce italiano come il loro capo supremo.

Due cliché nel detto giornale riproducono il facsimile degli ordini da Roma dove figura l'ordine di uccisione del Bonomini, che oltre essere stato l'uccisore del delinquente Bonservizi era implicato nella lotta rivoluzionaria in Ispagna.

L'anarchismo era ben presente nella lotta contro il fascismo.

Diamo per economia di spazio la parte di uno dei cliché in parola dove bene o male si legge quel che riguarda il Bonomini accanto al Rosselli. Certo però che se non v'era di mezzo l'assassinio dei Rosselli questa documentazione sarebbe rimasta ignorata.

La brava gente che per propinare l'oppio ai popoli ne assorbe una gran parte per sé, pensa ora al disarmo delle ostilità fra fascismo e libertà e riuscirà certamente in qualcosa: a disarmare la libertà, che per fortuna anche inerme sa non morire, ma ad esporla ai rischi di nuove agressioni armate di pugnali, di veleni, di microbi e di Cavalli di Troia....

Fuoco, fuoco ai Cavalli di Troia.

Prezzo dei delitti fascisti (*)

Premi individuali per le azioni compiute singolarmente:

Per la distruzione di un piroscalo L. 25000.

Per la distruzione di una locomotiva o dragliamento di un intero convoglio L. 15000.

Per la distruzione di un carro ferroviario carico fermo in Stazione L. 5000.

Per la distruzione di un autocarro carico di uomini L. 10000 - di materiale L. 5000.

Per la diffusione di malattie infettive o ingenti danni ad opere d'arte, ferroviarie ecc. il premio sarà commisurato ad effetti ottenuti.

Dal che si dimostra che le vite umane - da distruggere - facevano premio!

(*) Dal numero di « Nazioni Unite » citato più sopra.

AZIONI PARTICOLARI SU PERSONE INCOMODE

1° -Affare Vagliasindi: ^{non} ~~Scopo: guadagnarlo alla nostra causa.~~ Sto mettendomi in relazione con ~~gli~~ ^{dei} parenti che possano facilitare la prima presa di contatto con ~~lui~~.

2°) Affare Pistolesi: ^{per} ~~Scopo: guadagnarlo alla nostra causa.~~ Vedi istruzioni date a Francesco.

3°) Affare Bonomini: ^{non} ~~Scopo: ottenerlo.~~ Vedi istruzioni date a ~~Bonservizi~~.

4°) Affare Rosselli: ^{non} ~~Scopo: ottenerlo.~~ Incaricato Navale di stabilire l'attuale posizione.

L'attentato di necessità

Un bello spirito di milionario americano nella euforia bellica antinazista fece sapere a mezzo della stampa che avrebbe pagato una taglia di un milione a chi gli avesse portato la testa di Hitler. Purtroppo gli americani di questa stoffa possono aver creduto di uccidere un gangsterismo con un altro.

Ma contro il fascismo non era la violenza a tariffa che poteva aver valore di eliminazione morale e politica; ma era quella di necessità che lo attaccava attraverso le sentinelle perdute dell'Olocausto.

Non c'è monopolio in questo campo.

C'è solo lavoro di selezione e di predisposizione dei nuclei collettivi politici.

Certamente il legalitarismo poteva essere poco prolifico in questo campo. Pure la provocazione fascista suscitò degli attentatori anche nel campo degli altri partiti. Come oggi laggiù in Palestina suscita gli attentatori ed anche dei terroristi fra gli ebrei, per una lotta di libertà che ha - ahinoi! - altra cornice, altri fini, altre causali.



FERNANDO DE ROSA

Era socialista. Sparò un colpo di rivoltella sul principe Umberto a Bruxelles il 24 ottobre 1929. Non colpì il bersaglio.

Fu condannato per questo a 5 anni di prigione dalle assisi del Brabant. Nè scontò due. Gli altri tre gli furono condonati.

Riparò in Spagna e prese parte attiva alla resistenza contro il traditore Franco.

Cadde combattendo alla testa di un battaglione di miliziani nella Sierra Guadarrama il 16 settembre 1936.

DOMENICO BOVONE

Repubblicano, era stato arrestato il 5 settembre 1931, quando lo scoppio di una bomba che stava preparando in casa sua, gli asportava le braccia e gli uccideva la mamma. Dichiaratosi autore di numerose esplosioni che, nel 1931 avevano terrorizzato le orde fasciste, Bovone fu sottoposto alle peggiori torture, poi rinvio, assieme ad altri sette presunti complici, alla vendetta del tribunale speciale. I sette presunti complici furono condannati a 30 anni di galera ed il giovane Bovone alla pena capitale.

Venne fucilato assieme ad Angelo Sbardello a Forte Bravetta a Roma all'alba del 17 giugno 1932.



DOMENICO BOVONE

Il testamento di Michele Schirru

Il fascismo come tutte le altre dittature e tirannie, mi ha sempre ispirato orrore. Mussolini, con le sue vigliaccherie, con le sue feroci persecuzioni di tutto un popolo, coi suoi cinismi brutali, non aventi altro scopo che di conservargli il potere, io l'ho sempre considerato un rettile dei più dannosi per l'umanità. Le sue pose da Nerone, da boia, da carnefice di un popolo e della libertà che si gloria di strozzare e di calpestare, mi hanno sempre ispirato odio, odio e ribrezzo, non per l'uomo, che è poco più di mezzo quintale di carne flaccida e avariata, ma per il tiranno massacratore dei miei compagni, traditore di quei lavoratori che sino a pochi anni prima lo avevano sfamato. Questo odio accumulato da anni e anni di riflessione, compresso nel mio cuore di uomo libero, dovrà un giorno esplodere.

Fino al 1923 pensavo che per stroncare la tirannia bisognava stroncare il tiranno. La libertà non è un corpo putrefatto che si possa calpestare impunemente. La storia ci insegna che in tutti i tempi la libertà calpestata dai tiranni ha trovato difensori arditi. La tirannia assolda sicari; ma la libertà crea i vindici e gli eroi. E nessun esercito di sicari è mai riuscito a trionfare della volontà né ad arrestare la mano del giustiziere.

* * *

Ai primi di quest'anno venni in Europa col solo scopo di incontrare questo boia e ricordargli che la libertà è ancora più viva che mai, che ancora riscalda il cuore dei ribelli e li spinge al sacrificio e che non è ancora spenta la buona e vecchia razza degli anarchici che sanno vendicare le crudeltà e le torture inflitte ai propri compagni.

Nel maggio di quest'anno, in occasione dei viaggi clamorosi del tiranno nell'Italia Settentrionale, e specialmente a Milano, cercai inutilmente di mettere in esecuzione il mio piano. Dovetti purtroppo constatare che non basta avere la volontà, occorre anche avere il mezzo adeguato per colpire. E vista l'inerzia del mio sforzo, ripigliai la via dell'estero onde aver agio di prepararmi meglio e prepararmi il materiale che mi occorre per poter colpire bene o con sicuro effetto.

Oggi ritento la prova, certo di riuscire, certo che la vendetta cadrà inesorabile e provvidenziale sul mostro che, non contento del martirio inflitto a quaranta milioni di italiani, fra poco, sempre per libidine di potere, d'accordo con la monarchia sabauda, razza di traditori e di codardi, e con la complicità di tutti gli altri fascismi d'Europa, scatenerà su tutto l'uman genere il flagello sterminatore di una nuova guerra.

Il mio gesto non sarà delitto, perchè riparazione di crudeltà senza numero e prevenzione di stragi ancora maggiori; non sarà assassinio perchè volto contro una belva che d'umano non ha che l'apparenza: sarà un servizio reso all'umanità ed è dovere d'ogni uomo amante della libertà, d'ogni anarchico compierlo.

Ma se io cadrò senza avere raggiunto il risultato che da tanti anni spero di raggiungere, sono sicuro che altri prenderà il mio posto. Ai tiranni non si perdona, non si deve dar tregua mai. Facciamo nostro il motto del tiranno stesso: «rendere la vita impossibile ai nemici». Nessuno più di lui è nemico del genere umano. Ebbene, noi dobbiamo cercare con tutti i mezzi ed in tutti i luoghi, di rendere la vita impossibile tanto al boia che ai suoi tirapiedi. Ce lo impongono le esigenze della lotta. La tirannia muove alla libertà una guerra spietata, senza tregua. Noi non abbiamo soltanto il diritto, ma anche il dovere di difendere nella libertà i destini dell'umanità. Accettiamo la sfida e la vittoria sarà nostra.

E se nell'opera del vindice esiste un merito, se alla sua memoria hanno da tributarsi glorificazioni; se io riuscissi nel mio disegno, quel merito non sarà stato mio, ma dell'idea che mi ha sempre animato, che mi assiste e mi incoraggia ad osare, che mi insegna quanto si deve amare la libertà, quanto si deve odiare la tirannia. Senza questa idea sarei anch'io una delle tante pecore del gregge che dà tutta la lana che può dare; senza di essa sarei uno qualunque della folla che vive alla giornata sopportando rassegnato tutte le peggiori oppressioni. Ad essa idea quindi i meriti e le glorificazioni.

* * *

L'ideale anarchico che educa l'individuo alle sublimi bellezze dell'amore sconfinato, della solidarietà sociale, della giustizia e della libertà integrali, è anche animatore dello spirito di vendetta contro il male e di distruzione per tutto ciò che è obbroso e vergogna. E il fascismo col suo capo sanguinario, con la sua monarchia fedifrega, è la vergogna e l'obbrobrio insieme del nostro tempo.

Questo nobile ideale anarchico che è tanta parte di me, ha dato molti martiri per la libertà, un grande numero di eroi giustizieri. Io non dubito che anche questa volta saprà far giustizia del macabro despota di Roma.

Se riuscirò nei miei intenti, vegliano gli anarchici tutti perchè alla demagogia politica sempre pronta a trar profitto del sacrificio altrui, non sia lecito travisare i meriti che avrà il gesto che sto per compiere; gesto che non può essere che anarchico. Vegliano perchè non si tenti di togliere di fronte agli uomini e di fronte alla storia, l'onore e la gloria all'alto ideale che lo ispira e che, in quest'ultima tappa del mio cammino, è il solo viatico della mia coscienza: l'Anarchia.

Dicembre 1930

Redattore Responsabile: PIO TURRONI
Stabilimento Arti Grafiche CROPPI - Forlì
Via Ercolani, 3 - Telefono, 62.45